

INCHIESTA

15-03-1987

Anno 64° N. 63 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70.
Arretrati L. 2.000

Nell'interno

Delitto Ramelli, 12 anni dopo inizia a Milano il processo

Comincia domani a Milano il processo per l'uccisione di Sergio Ramelli, il giovane missino aggredito dodici anni fa sotto le spoglie di un operaio della Operaia, alla sbarra 34 ex militanti dell'organizzazione. A P.M. 8

Da domani a Milano il caso del giovane missino ucciso dodici anni fa In aula gli «anni di spranga» Delitto Ramelli, parte un difficile processo

Vigilia di polemiche - Il Msi annuncia una manifestazione in concomitanza con l'avvio del dibattimento - Dp replica con un presidio in piazza Fontana - Dieci ex di Avanguardia operaia accusati di aver aggredito il giovane a bastonate - Molti rei confessi

MILANO — Dopo un anno e mezzo di indagini accompagnate da polemiche e contestazioni durissime, da accuse di strumentalizzazione politica e di persecuzione preconcetta lanciate da Dp nei confronti dei giudici inquirenti e spinte fino al tentativo di ricusazione, giunge finalmente domani in Corte d'assise uno dei processi più «difficili» di questi anni, il processo Ramelli. Sergio Ramelli, 19 anni, studente dell'istituto Molinari, aderente al Msi il 13 marzo 1975 viene sorpreso, dopo metodici appostamenti, solo, davanti a casa sua, nella zona di Città Studi, e sprangato selvaggiamente. Muore il 29 aprile. L'inchiesta ora afferma che Ramelli venne aggredito da un manipolo di Avanguardia operaia.

Un anno dopo, il 31 marzo '76, a poche centinaia di metri dal luogo di quell'aggressione, una spedizione punitiva devastò il bar Porto di Classe. L'istruttoria accerta che il servizio informazioni di Ao l'ha individuato come ritrovo di neofascisti. Sette avventori finiscono all'os-

pedale, tre di essi in condizioni gravissime. Il 17 giugno dello stesso anno, in occasione di un importante comizio elettorale del Msi, vengono lanciate bombe incendiarie contro una sezione missina di corso Genova, contro gli uffici della Cisl e dell'Enas (ente assistenziale della Cisl) in via Torino, contro il circolo di destra «Alternativa nazionale» in via Lupetta. I responsabili di tutti questi episodi non vengono individuati anche se le indagini si indirizzano subito negli ambienti della sinistra extraparlamentare.

Un anno e mezzo fa l'inchiesta viene aperta ufficialmente, perché nel corso di altre indagini i giudici hanno primi concreti indizi. Fra le altre cose si scoprirà casualmente, in un abbaio abbandonato in viale Belgio 42, un esemplare archivio con dettagliatissime informazioni su alcune migliaia di «avversari», vero e proprio schedario messo insieme in una decina d'anni, frutto di metodici appostamenti, di controlli di tipo poliziesco, anche di pe-

santi angherie per ottenere da collaboratori forzati le informazioni personali desiderate. Per i giudici istruttori Maurizio Grifo e Guido Salvini, codice alla mano, i fatti avvenuti nel '75 si qualificano come omicidio volontario premeditato, tentato omicidio plurimo devastazione, danneggiamento, ricettazione. Per gli imputati — 26 persone, all'epoca tutte militanti in Avanguardia operaia — e per Dp che ne rivendica l'eredità ideale, questo era «antifascismo militante».

Proprio sulla valenza dei fatti, più che sull'attribuzione delle responsabilità, si giocherà il processo: quasi tutti gli imputati sono infatti rei confessi, non negano di aver partecipato a quegli episodi di piazza. Si giustificano invocando il clima di violenza politica diffusa in cui quei delitti maturarono (e che i magistrati invece dipingono come una «logica medievale di guerra per bande»), come una «catena infinita di violenze-rappresaglie-contro-rappresaglie». In questo sfondo sanguinoso, la morte di Sergio Ra-

melli non sarebbe stata che un «tragico errore», una lezione dura, certo, ma il cui esito non era voluto né previsto.

Ora, a rispondere di quel ragazzo brutalmente massacrato dodici anni fa sono chiamate dieci persone, stimati professionisti, stimati cittadini, che con quegli anni di spranghe e di chiavi inglesi sembrano non aver più nulla da spartire. Franco Castelli, Walter Cavallari, Claudio Colosio, Marco Costa, Brunella Colombelli, Giuseppe Ferrari Bravo, Luigi Montinari, Claudio Scazza, e poi Giovanni Di Domenico, amministratore locale di Dp, e Antonio Beipiede, esponente del Pci pugliese (ora sospeso). Alcuni di loro (Colosio, Costa, Di Domenico, Ferrari Bravo) si ritrovano anche nell'elenco degli imputati dell'assalto al bar «Porto di Classe» con Francesco Cremonese, Enzo Muddoio, Bernardino Pasinelli, Roberto Tumminelli, Massimo Boggi, Mario Pais, e un altro esponente di Dp, Saverio Ferrari, della segreteria nazionale, lo stesso Ferrar-

ri Bravo, Costa, Ferrari, con Claudio Mazarini sono indicati anche come i responsabili di quell'archivio di viale Belgio dal quale si attingevano gli obiettivi e le informazioni necessarie per colpirli. Altri imputati rispondono di fatti minori.

Quel clima di violenze e contro-violenze, dicono gli imputati, e dice Dp, appartiene al passato. Ma l'eco resta nell'aria. Il Fronte della Gioventù avrebbe intenzione — a quanto asserisce Democrazia proletaria — di organizzare una manifestazione in concomitanza con l'apertura del processo. E Dp non manca di cogliere l'occasione. Risponde infatti con un appello «a tutti i democratici milanesi, ai giovani delle scuole, alle organizzazioni democratiche, sindacali e partigiane» a raccogliersi in piazza Fontana in un «presidio di massa» contro ogni tentativo di provocazione neofascista. Davvero non sarà un processo facile.

Paola Boccardo